



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

Corso di Laurea triennale in
Economia e Commercio

**Dal periodo Edo all'occupazione
Americana**

Un'analisi dell'evoluzione del sistema economico giapponese
dagli inizi del XVIII secolo alla metà del XX secolo

**From the Edo period to the American
occupation**

An analysis of the evolution of the Japanese economic system
from the early 17th century to the mid-20th century

Relatore:
Prof. Giulianelli Roberto

Rapporto Finale di:
Romanini Michael

Anno Accademico 2019/2020

Indice

INTRODUZIONE	2
1) IL PERIODO EDO (1600-1868)	3
1.1) lo shogunato e le prime influenze economiche	3
1.2) la caduta dei Tokugawa	6
2) IL PERIODO MEIJI (1868-1914)	11
2.1) Il ruolo del Governo nella restaurazione del paese	11
2.2) L'adozione dello yen e la nascita del sistema bancario	16
2.3) Evoluzioni e cambiamenti nei principali settori	21
2.3.1) Agricoltura, sericoltura e altri tessuti	21
2.3.2) Industria pesante e trasporto marittimo	24
3) IL PERIODO INTERBELLICO (1914-1937)	29
3.1) La politica economica e lo zaibatsu	29
3.2) L'industria nel periodo interbellico	32
3.2.1) il decennio dopo la prima guerra mondiale	32
3.2.2) progressi industriali dopo la depressione mondiale	35
4) LA RESTAURAZIONE AMERICANA (1945-1952)	39
CONCLUSIONI	43
BIBLIOGRAFIA	46

Introduzione

Lo scopo di questa tesi è illustrare in modo chiaro e completo l'evoluzione del sistema economico del Giappone. L'analisi inizierà dal XVII secolo, incentrandosi sulle caratteristiche economico-sociali del periodo Edo e spiegando le cause della caduta dello shogunato e la fine del feudalesimo. Seguirà l'analisi della ricostruzione fatta durante il periodo Meiji, con particolare attenzione al ruolo svolto dal Governo della Restaurazione per stabilizzare il paese a livello sociale e finanziario. Verrà poi analizzata l'evoluzione del sistema industriale concentrandosi sui principali settori del paese, ovvero quello agricolo e, successivamente, il settore manifatturiero e quello pesante. Successivamente, sempre con attenzione sulle azioni del governo e le sue conseguenze sul settore produttivo, si analizzerà il periodo interbellico e gli effetti della depressione del '29. L'ultimo argomento trattato sarà l'occupazione americana: si tratterà delle modifiche attuate alla società e alla struttura finanziaria del paese, che poi caratterizzeranno la ripresa dalle catastrofiche conseguenze della Seconda Guerra Mondiale.

1) Il Periodo Edo (1600-1868)

1.1) Lo shogunato e le prime influenze economiche¹

Il periodo Edo è caratterizzato dall'essere l'ultimo periodo storico con la presenza di uno shogunato (o dittatura militare ereditaria) in cui il potere politico era esercitato dalle maggiori famiglie feudali, relegando la corte e l'imperatore, sia pure con eufemistica venerazione e obbedienza, in una vita claustrale a Kyoto. All'apice di questa gerarchia, nel periodo in questione, vi era la famiglia Tokugawa, la quale amministrava un territorio che copriva un quarto del paese. I rimanenti tre quarti del territorio giapponese erano in mano ai *daimyo* o signori feudali. Il *bafuku*, governo dello shogunato, si sosteneva per mezzo di abili sistemi di controllo e sul sistema del *sankin-kotai*, un sistema che imponeva ai signori feudali di alternare la propria residenza tra il feudo e Edo (la capitale dello shogunato), lasciando la loro famiglia in ostaggio nella capitale quando ritornavano alle loro terre. Al di sotto di questa casta vi erano i *samurai* che erano tenuti all'assoluta fedeltà ai loro signori in cambio di una retribuzione sotto forma di riso: tale cereale veniva accettato come mezzo di scambio, possedendo una funzione di moneta, nonostante la presenza di varie valute (sia monete che banconote) in circolazione nel paese. Prima della rivoluzione del sistema militare

¹G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 5-15

E. H. Norman, *La nascita del Giappone moderno, il ruolo dello stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1975, pp 14-25.

la maggior parte dei *samurai* seguiva il loro signore in tempo di guerra e lavorava la terra in periodo di pace. Dopo tale rivoluzione essi furono raccolti nelle città-castello, ed avevano il loro stipendio in riso solo per il servizio militare, ma i lunghi anni di pace dopo l'istituzione dello shogunato Tokugawa ne rese superflua l'esistenza, facendone una classe parassita. Ai contadini, la seconda classe in ordine gerarchico, toccava la sorte di sostenere questa sistema feudale: da essi provenivano le maggior parte delle entrate dello shogunato. La principale entrata era l'annuale imposta fondiaria, che in genere oscillava tra il quaranta ed il cinquanta per cento del raccolto (ma per volontà del signore del feudo poteva essere anche maggiore). L'agricoltura era specializzata nella produzione di riso, coltivato nei campi allagati, mentre negli altopiani si coltivavano sia beni alimentari (miglio, orzo, tè, ecc.) che piante usate nell'industria come il gelso per i bachi da seta, il cotone e l'indaco. Inoltre, quasi tutte le famiglie contadine avevano un'occupazione industriale sussidiaria: durante i mesi invernali migravano nei distretti urbani per produrre manufatti di uso ordinario sia per uso personale che su commissione. Infine, alla fine della piramide sociale vi erano i *chonin*, la classe mercantile: il *bafuku* dimostrava un grande disprezzo per i mercanti, poiché erano considerati (nel contesto di un'economia agraria) una classe improduttiva e mutevole che si sarebbe abbassata a qualunque livello pur di ricavare un profitto.

Ma, nonostante l'opposizione dei signori, nel periodo Tokugawa vennero alla luce relazioni sociali ed economiche che possiamo giudicare familiari ad una moderna economia: nel settore agricolo, l'utilizzo di fertilizzanti e altri miglioramenti tecnici portarono ad un aumento della fertilità dei terreni e ad una coltivazione più intensiva. Tale situazione diede all'agricoltore proprietario di piccoli poderi un enorme vantaggio rispetto ai grandi gruppi cooperativi familiari, basati su lavoratori dipendenti e servi ereditari. Mentre questi ultimi rimasero soggetti alle obbligazioni feudali, i contadini più abbienti assieme ai mercanti delle città investirono in acquisti di terreni che poi vennero messi in fitto agli agricoltori. Anche i servi ereditari videro una modifica della loro condizione: la maggior parte di essi divennero lavoratori salariati all'interno dei poderi oppure, abbandonando il lavoro di agricoltori, trovarono impiego nelle città in espansione. Nelle principali città, come ad esempio Edo, la presenza della classe privilegiata e la sua domanda di manufatti di qualità aveva portato ad una grande concentrazione di mestieri altamente specializzati. Il livello dei prezzi, le condizioni di produzione e vendita, nonché l'apprendistato erano in mano alle corporazioni che, dal Decreto di Associazione del Commercio del 1721, erano riconosciute dallo shogunato e ad esso pagavano le tasse. Il *sankin-kotai* ebbe un ruolo importante per lo sviluppo ed il commercio: l'obbligo per i *daimyo* di migrare periodicamente verso la capitale rendeva necessario lo spostamento di riso e merci per far fronte alle spese di viaggio e di permanenza a Edo. Ciò comportò un cospicuo miglioramento delle

strade (in questo periodo venne creata la Tokaido, enorme strada che creava una linea di comunicazione abbastanza rapida tra la parte orientale e quella occidentale del Giappone), e la creazione di un importante classe mercantile che trattava le transazione commerciali e finanziarie derivanti dal *sankin-kotai*. Furono creati numerosi depositi per immagazzinare le merci e, per via del fatto che i *daimyo* si procuravano denaro previa garanzia delle loro rendite, si formò una classe di finanzieri e vari strumenti di credito, come lettere di cambio o pagherò cambiari. Vista l'enorme varietà di merci del periodo, con l'espansione delle città apparvero numerosi negozi al minuto anche estremamente ampi: la Casa di Mitsui, che alla fine del XVIII secolo dava lavoro a più di mille persone, può essere considerato un precursore dei grandi magazzini del moderno Giappone.

1.2) La caduta dei Tokugawa.²

Agli osservatori europei degli ultimi venti o trenta anni del XIX secolo la caduta del regime Tokugawa e del sistema ad esso associato sembrò improvviso e catastrofico. In realtà fu causato da una serie di eventi che nel tempo avevano

² G. C. Allen, Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960), Giannini, Napoli 1973, pp 16-30

E. H. Norman, La nascita del Giappone moderno il ruolo dello stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo, Einaudi, Torino 1975, pp 47-49.

C. Zanier, Accumulazione e sviluppo economico in Giappone dalla fine del XVI alla fine del XIX secolo, Einaudi, Torino 1975,p 294.

indebolito lo shogunato, eventi riconducibili a due macrogruppi: le influenze occidentali e le difficoltà finanziarie del governo.

Sin dagli inizi dell'era Tokugawa si seguì una politica di isolamento: a partire dal 1624 decreti di espulsione colpirono gli stranieri presenti nel territorio. Successivamente fu vietato l'espatrio ai cittadini giapponesi (1633) e il tonnellaggio delle navi mercantili fu limitato così da rendere impossibile la navigazione oceanica (1637). Da queste rigidissime leggi si salvarono solo pochi mercanti riammessi nel 1640, così che nel 1641 i rapporti commerciali esteri erano solo con la Cina, attraverso la città di Nagasaki, e con i mercanti olandesi che possedevano alcuni stabilimenti nelle vicinanze di Deshima. Si trattavano principalmente di importazioni di seta (grezza o in pezze) che venivano mal viste dal governo poiché si pensava che il pagamento in oro, argento e rame impoverisse la riserva di metalli preziosi del paese. Questa politica fu praticata fino al 1854, quando l'ammiraglio Matthew Calbraith Perry approdò nella Baia Suruga rifiutandosi di partire se non con un accordo che il governo dovette concedere. Dal 1858 la breccia inflitta si allargò con altri trattati concessi a francesi, britannici e altri; furono aperti cinque porti alla pesca straniera e vennero concessi diritti extra-territoriali a tutti gli stranieri. L'impatto con l'Occidente portò alla luce la debolezza del regime e il bisogno di cambiamento. Ma come

disse Griffis³ sin dal 1875, “gli stranieri e le loro idee furono l’occasione, non la causa, della distruzione del duplice sistema del governo...La loro presenza servì semplicemente ad affrettare ciò che appariva già inevitabile: la vera causa dei recenti e magnifici cambiamenti del Giappone...operano soprattutto dall’interno, non dall’esterno, per impulso, non per impatto”. Le cause economico-finanziarie ebbero un’importanza enorme, forse essenziale.

Come detto in precedenza, le principali entrate dello shogunato derivavano dalle tasse imposte alle corporazioni ed ai contadini; unendo ciò al fatto che l’amministrazione finanziaria era trascurata e i suoi ufficiali corrotti, le entrate del Tesoro erano insufficienti a finanziare la spesa pubblica. Inoltre, nella seconda metà del XVIII secolo, una serie di carestie e disastri naturali obbligò lo shogunato a svalutare la moneta (che raggiunse un ottavo del valore che possedeva nel 1661) e ad aumentare le imposte. In queste condizioni il tessuto sociale iniziò a sgretolarsi: il costo della inattiva casta dei *samurai* assorbiva gran parte delle risorse dei *daimyo*, che a loro volta decisero di ridurre le spese diminuendo le rendite dei loro guerrieri con la conseguenza che i ranghi più bassi della casta si impoverirono. Per ricercare nuove fonti di reddito, i *daimyo* aumentarono l’emissione di carta moneta e iniziarono ad aprire imprese di carattere monopolistico. Altresì iniziarono a chiedere prestiti ai mercanti mettendo come garanzia le loro entrate in riso, a sua volta venduto dai mercanti che

³ W. E. Griffis, *The Mikado’s Empire*, vol. I. 1876, p 291

ottennero enormi profitti. Anche i sempre più poveri *samurai* si diedero a mestieri da loro tradizionalmente disprezzati, organizzando delle loro proprie attività economiche o mettendosi al servizio dei mercanti. L'apertura al commercio internazionale fu un altro duro colpo alle finanze dello stato che non solo dovettero pagare numerose sanzioni ai paesi esteri per gli oltraggi xenofobi commessi nel XVII secolo, ma vide la propria bilancia dei pagamenti peggiorare enormemente⁴ con una conseguente uscita di metalli preziosi. Gli accordi firmati nel 1858 iniziarono a produrre concreti effetti solo l'anno successivo portando ad un boom delle importazioni di tessuti di lana e cotone, metalli e prodotti meccanici e siderurgici (il cui prezzo relativo interno diminuì). La spesa per le importazioni non riuscì minimamente ad essere pareggiata con le esportazioni fatte, che principalmente comprendevano prodotti serici, riso e tè (il cui prezzo interno aumentò). Queste fluttuazioni dei prezzi, unite all'afflusso di capitali esteri, riorganizzarono completamente la struttura industriale: furono aperti da parte dello shogunato e dei *daimyo*, attraverso prestiti concessi da Stati Uniti e Francia, impianti industriali per la lavorazione tessile e dei metalli; anche l'artigianato domestico, sempre più incentrato nel predominio commerciale del mercante su contadini o artigiani dipendenti, si sviluppò. Il processo di adattamento a queste nuove condizioni sociali ed economiche portò profondo

⁴ Se escludiamo le importazioni governative di materiale strategico, la bilancia commerciale "privata" è invece ininterrottamente attiva dal 1859 al 1866.

disagio e scompiglio soprattutto nelle classi sociali impoverite da queste trasformazioni e lo shogunato, ormai impotente di fronte a queste circostanze, perse credibilità agli occhi del paese. Nel 1868 La famiglia Tokugawa fu rovesciata ed il potere nuovamente incentrato sull'imperatore. Iniziò così il periodo Meiji.

2) Il periodo Meiji (1868-1914)

2.1) Il ruolo del Governo nella restaurazione del paese.⁵

Dopo la caduta dei Tokugawa il controllo del governo centrale fu, sotto il controllo dell'imperatore, nelle mani dei leader dei clan che avevano rovesciato il precedente shogunato. L'enorme malcontento del paese, sia per le nuove condizioni economiche createsi con l'apertura agli stranieri che per la caduta delle istituzioni politiche da cui era dipesa la vita economica sino a quel momento, sfociava in proteste e ribellioni sia dei clan sostenitori dei Tokugawa che della, ormai priva di potere, casta dei *samurai*. Questo periodo storico è conosciuto come guerra Boshin ed è caratterizzato da una serie di battaglie tra l'esercito del governo e quello degli ultimi clan sostenitori dei Tokugawa. Le più cruente e dispendiose battaglie derivarono dalla rivolta dei clan di Sasa (1874) e la più violenta rivolta di Satsuma (1877). Nonostante queste condizioni mettesero a dura prova le capacità amministrative e le sue risorse finanziarie, le azioni intraprese ed i risultati ottenuti dal nuovo governo furono notevoli. Tra il 1869 ed il 1873 gli sforzi dello stato si concentrarono sul creare una imposta agraria uniforme basata sul valore della terra, ma per fare ciò era necessario che ogni

⁵ G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 32-45.

E. H. Norman, *La nascita del Giappone moderno, il ruolo dello stato nella transizione da feudalesimo a capitalismo*, Einaudi, Torino 1975, pp 154-164.

C. Zanier, *Accumulazione e sviluppo economico in Giappone, dalla fine del XVI alla fine del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1975, pp 127-128.

G. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo, la politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, Einaudi, Torino 1979, pp 52-63.

appezzamento avesse un proprietario riconosciuto. Tale processo incominciò con l'abolizione del feudalesimo e la consegna al governo di tutte le terre appartenute ai clan. Successivamente, nel 1872, fu abrogato il divieto di vendita e divisione delle terre, che di fatto legalizzò l'acquisto in qualunque maniera (sia esso stato fatto attraverso una vendita forzata, un'ipoteca e così via). Sulla base di tale provvedimento, lo stato iniziò ad emettere dei certificati di proprietà, i *chikens*. Questi certificati, la cui produzione e distribuzione iniziò nel Gennaio 1872, venivano emessi sul presupposto di una transazione di compravendita di un terreno e fornivano le basi per una valutazione del valore del terreno sulla base del prezzo di vendita. La questione della revisione fiscale venne discussa in una sessione appositamente convocata di funzionari nel 1873, da cui conseguì un'imposta fondiaria basata su tre fattori: 1) l'imposta non doveva più essere calcolata in base al valore del raccolto, ma sulla base del valore del terreno; 2) l'aliquota doveva essere del tre per cento del valore della terra senza alcuna variazione in base alla buona o cattiva annata del raccolto; 3) l'imposta andava riscossa in denaro e non in natura. Questa nuova imposta fondiaria permise ai leader del governo Meiji di liberarsi definitivamente delle fluttuazioni causate sia dalla variazione del raccolto che dal prezzo del riso e degli altri prodotti agricoli usati in precedenza come pagamento per un'imposta in natura, ottenendo così una fonte costante di reddito essenziale per sostenere il bisogno di capitale delle industrie e l'ampio corpo burocratico.

Un altro aspetto chiave del ruolo del governo in questo periodo è il processo di “Occidentalizzazione” del Giappone: allo scopo di istruire e formare il popolo, dopo duecento anni di isolamento, sui metodi occidentali di manifattura e produzione industriale, il governo Meiji chiamò numerosi esperti stranieri. Già nel 1875 vi erano, tra consiglieri, operai qualificati e insegnanti, 527 stranieri al servizio del governo centrale. Venne incoraggiata la migrazione verso l'estero per scopo formativo e si approntarono dei mezzi per fornire le preparazioni tecniche anche a chi non potesse (o volesse) lasciare il paese: per esempio, il governo importò campioni di cibo e macchinari prestandoli alle autorità delle varie prefetture che li usarono come modello per i loro produttori locali. Furono mandati per il paese insegnanti e istituite scuole di grado inferiore e istituti superiori, nonché *colleges* per l'ingegneria, l'agricoltura e l'attività mineraria. Ingenti somme di denaro in valuta estera servivano per pagare le importazioni necessarie per i piani del governo: per finanziarsi il governo dovette, in molte occasioni, comprare scorte nazionali di riso, tè e seta da rivendere all'estero.

Nonostante il suo interesse nell'assorbire le tecniche e conoscenze occidentali, il più grande bisogno del governo era quello di perfezionare e sviluppare tutti i settori industriali strategici per l'attività militare. Ma la tecnologia ed il capitale ereditato dal regime Tokugawa erano molto scarsi e l'iniziativa privata era ancora timida. Per queste ragioni era necessario per lo stato intraprendere la centralizzazione e lo sviluppo di queste industrie. Il governo Meiji confiscò gli

stabilimenti militari del *bafuku*, gli riorganizzò e riequipaggiò: ad esempio, l'arsenale della città di Tokyo (precedentemente conosciuta come Edo e rinominata nel 1868) venne rilevato nel 1870, furono assunti tecnici e istruttori stranieri per elevare il più rapidamente possibile il livello tecnico degli operai e vennero fondate istituzioni per prepararli alla fabbricazione di cannoni. Stessa cosa accadde anche agli arsenali di Osaka e Nagasaki. Questa peculiarità delle prime fasi dell'industrializzazione in Giappone, il prevalente controllo da parte dello stato nelle iniziative, si riflette nel modo in cui il governo dispose delle industrie periferiche o di minore importanza strategica, vendendole a privati. Questa specifica politica industriale del governo, ovvero il passaggio da controllo diretto a protezione indiretta delle imprese secondarie, fu simboleggiata dalla Legge sul trasferimento delle fabbriche, emanata il 5 novembre 1880. Il graduale trasferimento di imprese non strettamente militari (anche esse rilevate e riorganizzate) lasciò libero il governo di dedicare le sue finanze e la sua energia amministrativa più esclusivamente alle industrie militari e strategiche. Le imprese per la filatura del cotone fondate dal governo nel 1881 furono vendute rispettivamente alla prefettura di Hiroshima (1882) e alla società Shinoda (1886). Stessa cosa accadde alla fabbrica di vetro Shinigawa, che nel 1885 divenne di proprietà della Società Ishimura, ed anche all'impresa di filatura Shimmachi che passò alla Mitsui nel 1887. Nel campo delle costruzioni ferroviarie la proprietà di alcune linee fu abbandonata parzialmente nel 1880 e l'anno successivo fu fondata

la società ferroviaria Nippon, che ebbe generosi prestiti e sussidi governativi durante il periodo più attivo della creazione di ferrovie. Il ruolo dei sussidi governativi emerge nella sua forma migliore nel trasporto marittimo. Dato il suo desiderio di costruire una forte marina mercantile, il governo concesse a Iwasaki Yotaro, fondatore della società Mitsubishi, l'acquisto di una flotta semigovernativa per il prezzo di 320.000 yen. La società fu ulteriormente supportata con un sussidio governativo annuo di 250.000 yen che iniziò nel 1875 e che proseguì per i successivi 15 anni. Dopo aver trasferito ai privati alcune delle fabbriche dell'industria non militare, il governo poco a poco privatizzò alcune delle imprese minerarie e navali. Tra i trasferimenti più notevoli vi fu l'affitto (1884), e poi la vendita pochi anni dopo, dei cantieri navali di Nagasaki alla Mitsubishi. La stessa società acquisì la miniera di argento di Ikuno e quella aurifera di Sado. La società Mitsui si assicurò una larga parte delle imprese confiscate al *bafuku*, tra le quali industrie tessili e la miniera di carbone di Miike. La politica del mantenimento di uno stretto controllo sulle industrie militari, conservando un adeguato paternalismo in altri tipi di impresa, è continuato fino ad oggi e rappresenta una delle caratteristiche peculiari della storia dell'industrializzazione giapponese.

2.2) L'adozione dello yen e la nascita del sistema bancario.⁶

Una volta avviato il processo di formazione della società capitalistica si presentò la necessità di una uniformità qualitativa della moneta in circolazione, condizione in antitesi con la situazione del Giappone al momento della formazione del governo Meiji: le monete d'oro coniate nel periodo Tokugawa differivano tra loro sia per il peso che per titolo (alcune di esse, ad esempio, circolavano avevano valore solo in specifiche regioni), le monete in argento differivano tra loro di qualità e denominazione, mentre quelle in rame persino nella forma (andando dall'ovale fino al quadrato). Venne constatata la presenza di 1694 tipi differenti di carta moneta che veniva emessa con o senza permesso dello shogun dei vari clan e che circolava solo nei loro feudi. Nel 1871 il governo dovette decidere se adottare un sistema basato sull'oro o l'argento (*gold o silver standard*), o se *standardizzare il sistema* adottando moneta estera. La scelta ricadde sull'adozione del sistema aureo. Venne poi varata una legge che definiva il contenuto dello yen d'oro e che lo dichiarava moneta standard. Ma non fu possibile applicare subito la suddetta legge: allo scopo di finanziare le imprese e sostenere le spese per le rivolte

⁶ G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 64-73.

C. Zanier, *Accumulazione e sviluppo economico in Giappone dalla fine del XVI alla fine del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1975, pp 133-137.

B. Polese, *Il Giappone dal 1867 al 1945, genesi e dinamica dello sviluppo economico*, Università di Trieste, Trieste 1984, pp 27-36.

R. Bonavoglia e M. Gresti, *Al servizio dell'industria, il ruolo della finanza nello sviluppo economico del Giappone*, Il Mulino, Bologna 1993, pp 27-30.

effettuate dai clan, il governo aveva emesso carta moneta non convertibile per un valore di 48 milioni di yen. La quantità di valuta superava il limite di convertibilità (basso per la scarsità delle riserve auree) e molte erano le monete d'argento straniera (*dollari* messicani) in circolazione nel paese. Si adottò quindi un sistema bimetallico e il ruolo di moneta standard venne assunto dall'argento: ciò implicava che, sul mercato, si stabiliva la parità di banconota con uno yen (o meglio, con un *dollaro*) in argento. Per cercare di introdurre ordine nella caotica situazione finanziaria, nel 1881 venne nominato Ministro delle Finanze il conte Matsukata, che dimostrò come l'emissione eccessiva e l'ineguale distribuzione della valuta, la scarsità di capitale liquido e l'esaurimento delle riserve di denaro contante fossero il vero male di cui soffriva la finanza giapponese. Allo scopo di eliminare tali problemi fondò nel 1882 la Banca del Giappone, il cui compito primario era riscattare le banconote emesse dal governo e provvedere ad una emissione unificata basata su delle riserve adeguate di denaro contante. I regolamenti della Banca del Giappone stabilivano che questa dovesse emettere banconote solo se coperte da una riserva di numerario, tranne nel caso di una situazione di crisi in cui la Banca, previo permesso del Ministro delle Finanze, poteva fare emissione fiduciaria pagando una tassa non inferiore al cinque per cento sull'ammontare dell'ampliata emissione. Nello stesso tempo si provvide a ritirare le banconote inconvertibili e si sospesero i regolamenti che disciplinavano l'emissione di banconote proprie della banca. I fondi ottenuti dalla vendita delle

aziende governative ai privati furono usati per acquisire moneta, mentre le banche nazionali furono obbligate a trasferire le proprie riserve alla Banca del Giappone e a versare annualmente somme in un fondo che doveva essere impiegato per estinguere le loro proprie banconote. Il ritiro delle banconote inconvertibili fu rapido tanto che il valore della carta moneta, che all'inizio del periodo si era svalutato dal 70 all'80 per cento rispetto all'argento, già nel 1886 era tornato alla pari. Alla fine del XIX l'argento subì una svalutazione rispetto al valore dell'oro e delle merci, mentre i tassi di cambio dei paesi a base aurea con cui il Giappone effettuava i due terzi del suo commercio erano molto instabili. Il passaggio dall'argento all'oro fu facilitato dal pagamento delle indennità da parte della Cina per la guerra del 1894-1895. Tale indennità venne pagata in sterline invece che in tael (la valuta cinese del periodo) ed una parte di essa entrò in patria sotto forma di oro, mentre il rimanente venne lasciato in deposito a Londra e quindi mantenuto come riserva di valuta estera. Cosicché la base aurea fu adottata in Giappone nel 1897.

Secondo il conte Matsukata, un sano sistema finanziario aveva bisogno di banche aventi funzioni specializzate: nel 1880 era stata fondata la Yokohama Specie Bank, ma si dovette aspettare fino al 1887, quando i suoi regolamenti furono revisionati, perché essa iniziasse a funzionare come la principale banca di cambio estero del paese. Sin dall'inizio fu sottoposta ad un rigido controllo del governo, che le fornì un terzo del capitale, mentre la nomina del suo presidente era

subordinata all'approvazione del Ministro delle Finanze. Dopo la stabilizzazione della valuta e l'istituzione di una banca centrale e una per il cambio estero, il Ministro provvide alla creazione di organismi finanziari volti a prestiti a lunga scadenza: con una legge approvata nel 1896 (dopo la fine della guerra sino-nipponica) venne fondata la Hypothec Bank of Japan sul modello della Cr dit Foncier francese. Tale banca era autorizzata a fare prestiti, cinquantennali e pagabili a rate annuali, dietro garanzia di beni immobili come risaie, foreste, saline, diritti di pesca e acque adatte alla pesca. Le fu anche permesso di accettare depositi che avrebbe dovuto impiegare nell'acquisto di obbligazioni e cambiali nazionali. Contemporaneamente furono create anche delle Banche Agricole ed Industriali, che avevano scopi consultivi ma anche la possibilit  di emettere fondi fino a cinque volte il loro capitale versato e abitualmente ricorrevano alla Hypothec Bank per procurarsi ulteriori risorse. Essa quindi esercitava, per queste istituzioni locali, un ruolo simile alla banca centrale. In seguito si svilupp  una banca che potesse concedere prestiti a lungo termine alle industrie con garanzia di bene mobiliari, incluse obbligazioni ed azioni: nacque cos  nel 1900 la Banca Industriale Giapponese (*Nippon Kogyo Ginko*) sul modello del Credit Mobilier. Essa era autorizzata a procurarsi i fondi mediante obbligazioni fino a 10 volte il capitale versato, e chi sottoscriveva tali obbligazioni riceveva i suoi dividendi ad un tasso del 5 per cento garantito dal governo. I suoi prestiti, solitamente a 5 anni pagabili con rate annuali, vennero erogati nei primi tempi ad aziende operanti in

industrie di grandi dimensioni da poco istituite, come quelle di pubblica utilità, chimica, siderurgia e così via. Una funzione importante di questa banca fu quella di fornire un canale per gli investimenti esteri: negli 11 anni successivi alla sua apertura riscosse dall'estero 350 milioni di yen vendendo sui mercati esteri le proprie obbligazioni o quelle delle aziende a essa associata. Per concludere questa panoramica sul sistema bancario ideato dal Ministro Matsukata bisogna citarne il suo più importante componente: l'Ufficio Depositi del Ministero delle Finanze. A questo ufficio, nato nel 1877, erano affidati i risparmi postali e altri fondi posseduti dal governo. Questi risparmi provenivano da numerosi piccoli risparmiatori, specialmente agricoltori: nel 1855 c'erano all'incirca 300.000 depositanti e 9 milioni di yen di deposito, mentre nel 1914 12 milioni di depositanti con oltre 128 milioni di yen di deposito. Il suo ruolo chiave sta nel fatto che permetteva di incanalare i risparmi delle famiglie verso imprese garantite dallo stato. L'Ufficio investiva i suoi fondi principalmente in obbligazioni statali, quelle emesse da altre banche speciali e dalle autorità municipali e prefetture del paese. Concedeva anche notevoli prestiti ad organismi semi-pubblici, come società di servizi pubblici, la Compagnia di Sviluppo Orientale e altre aziende coloniali.

2.3) Evoluzioni e cambiamenti nei principali settori.⁷

2.3.1) agricoltura, sericoltura e altri tessuti

Nella prima metà dell'era Meiji il governo, avendo liberato i contadini dalle restrizioni feudali, si preoccupò di incoraggiare l'introduzione di nuove tecniche e metodi di coltivazione. Mandò degli esperti all'estero perché studiassero i sistemi agricoli stranieri; istituì scuole e *colleges* agrari e assoldò una serie di istruttori che viaggiavano per il paese dando consigli agli agricoltori. Il grande incremento nella produzione di questo periodo si può attribuire soprattutto ai miglioramenti agricoli, compresa un'irrigazione più efficiente, a migliori varietà di piante e ad un abbondante uso di fertilizzanti. Nonostante queste miglorie, e la sempre maggiore tendenza ad un sistema agricolo intensivo, un terzo delle tenute agricole aveva una area di mezzo *cho*⁸ e più di due terzi un'area di *cho* o poco meno. Cambiò invece il sistema del possesso: la quantità di terreno arabile coltivato da affittuari aumentò dopo che fu soppressa, insieme ad altre restrizioni del periodo Edo, la proibizione della vendita del terra e con il periodo deflazionistico del mezzo degli anni ottanta arrivò ad essere quasi il 40 per cento nel 1887. Un altro cambiamento avvenne nell'attività di produzione di materie prime fatto dai contadini: molte occupazioni manifatturiere si spostarono dalle famiglie contadine alle nascenti unità produttive specializzate che impiegavano tecniche più

⁷ G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 82-141.

⁸ Indicativamente 1,225 acri, ovvero 0.4957 ettari.

efficienti. Ad esempio, nei settori della filatura e tessitura del cotone, la crescente importazione di filati stranieri e l'apparizione delle prima filande diminuì l'importanza dell'attività tessile svolta dalle famiglie contadine. Divenne invece di maggiore importanza l'attività svolta dai "capannoni" specializzati nella tessitura. Altre occupazioni contadine, però, si adattarono alla nuova situazione e si espansero. Il maggiore sviluppo si ebbe nel settore della sericoltura. Dopo l'apertura al commercio internazionale, il settore della seta dovette far fronte ad una enorme domanda estera sia di uova di bachi che di seta. Essa assorbì un crescente numero di contadini che così rimpiazzarono alcune delle attività da loro precedentemente perdute. L'espansione di tale industria fu accompagnata da cambiamenti organizzativi, volti ad ottenere una vasta produzione di seta di qualità uniforme. Furono installate, negli anni settanta, piccole fabbriche specializzate nella dipanatura, fornite di macchine ad acqua o vapore. Nel 1893 v'erano 3203 filande impegnate nella dipanatura, di cui i tre quarti praticavano la dipanatura a macchina. Durante gli anni novanta del XIX secolo, un boom seguito da una depressione nel settore portò alla concentrazione del lavoro in filande di grandi dimensioni, tanto che nel 1913 vi erano 546 filande con più di 100 bacini di lavorazione. La domanda straniera aveva anche stimolato la nascita di nuovi produttori di uova, il cui numero in costante aumento rendeva impossibile la produzione di bozzoli standardizzati, necessari alle filande. Durante gli anni novanta, grazie a dei regolamenti statali, la produzione di uova si concentrò nelle

mani di pochi. I controlli furono essenziali per ottenere filamenti di qualità uniforme che potessero essere lavorati da telai meccanici: questi controlli vennero attuati mediante certificazioni rilasciate dallo stato e dalle filande stesse, i cui impianti disseminati per tutto il territorio permettevano un contatto diretto con il produttore. Alcuni rami della manifattura tessile dovevano la loro esistenza esclusivamente al contatto con l'Occidente. Il più importante di questi fu l'industria della lana e della lana pettinata. La nascita di questo settore deriva da due direzioni: il governo, che impiantò nel 1877 un'azienda che produceva stoffa per abiti militari, ed i privati che, sempre per l'esercito, negli anni ottanta del XIX secolo impiantarono ditte produttrici stoffa, coperte e calzoni di flanella. Tale manifattura, fatta eccezione per il periodo bellico, fece progressi piuttosto lenti e venne ben presto oscurata dalla produzione di mussola. La mussola apparve dopo l'apertura agli europei, e venne importata come sostituto del cotone e della seta per la fabbricazione dei *kimono*. Fino agli anni novanta, l'enorme quantità di mussola necessaria (24 milioni di iarde quadrate all'anno) veniva soddisfatta da fonte stranieri. Nello stesso periodo si impiantarono in Giappone alcune fabbriche di mussola e l'industria si sviluppò talmente in fretta che nel 1913 le importazioni declinavano rapidamente e si andava animando il commercio di esportazione, divenendo così il più importante ramo dell'industria laniera. Tra le industrie tessili minori quelle del lino e della canapa, che in Giappone avevano una lunga storia, furono riorganizzate sempre negli anni ottanta. Nel 1886 fu impiantato un

canapificio grazie al supporto finanziario dello stato e ben presto altri lo seguirono. Era un settore che dipendeva in larga misura dell'esercito, quindi la domanda dei suoi prodotti crebbe durante la guerra sino-giapponese per poi decadere e successivamente riprendersi durante la guerra con la Russia. Nel 1907 questa industria passò sotto il controllo della Compagnia Imperiale per la Canapa, una società consociata della Yasuda. Nel 1913 si contavano 27 mila fusi in fabbriche di media grandezza controllate da un'unica compagnia, anche se la tessitura aveva per lo più luogo in piccole aziende. Infine citiamo l'industria della maglieria, nata trenta anni prima lo scoppio della Grande guerra: essa era specializzata nella produzione di maglierie di cotone e le sue attrezzature consistevano in macchine importate, solitamente azionate a mano in locali domestici o piccole botteghe.

2.3.2) Industria pesante e trasporto marittimo

Il Giappone trovò maggiori difficoltà ad adattarsi ai metodi occidentali nella metallurgia di quanto non fosse avvenuto per i tessuti. I moderni metodi di lavorazione differiscono considerevolmente dai metodi tradizionali, richiedendo quindi una avanzata conoscenza scientifica. Se il paese non offre un sufficientemente ampio mercato di sbocco per merci di metallo e sottoprodotti, è difficile far raggiungere una dimensione ottimale in cui produrre a costi ragionevolmente bassi. Nel 1896 la produzione nazionale di ferro crudo

ammontava al 40 per cento del consumo locale (26.000 tonnellate), mentre la produzione di acciaio era insignificante e tutta la domanda nazionale veniva soddisfatta tramite prodotto estero. Il governo decise di impiantare un'industria per il ferro e l'acciaio attrezzata con macchinari occidentali e nel 1901 lo Stabilimento Siderurgico Yawata avviò la produzione . Attraverso l'iniziativa privata, nei successivi anni aprirono altre fabbriche, e nel 1913 venivano prodotte internamente 255.000 tonnellate di acciaio (34 per cento della domanda nazionale), un valore comunque basso che obbligò il Giappone a continuare a dipendere dai paesi stranieri. Più successo ebbero le industrie estrattive: il governo Meiji importò tecnici e attrezzature dall'estero e durante gli anni settanta rendeva funzionanti nove aziende in questo settore (alcune di esse includevano grandi miniere tutt'ora in funzione). Il ramo più importante era sicuramente quello del carbone estratto dalle provincie di Hokkaido e Kyushu. All'inizio la produzione era modesta, se confrontata con gli standard occidentali, ma dal 1894 essa aumentò rapidamente; tanto che nel 1913 esistevano un centinaio di compagnie estrattive con un capitale globale di 39 milioni di yen e 172.000 minatori impiegati. Le esportazioni raggiunsero le 3 milioni di tonnellate annue, mentre il più grande consumatore interno era l'industria del sale, seguita dalle industrie manifatturiere. Un altro importante ramo estrattivo fu l'industria petrolifera, lanciata nel 1888 con l'istituzione della Compagnia Petrolifera Giapponese, che fondò uno stabilimento di raffinazione tutt'oggi attivo. Si passò da 33.000 *barrel*

di petrolio grezzo nel 1887 a più di 1.250.000 *barrel*⁹ nel 1903. Da qui in avanti lo sviluppo fu più lento per via della concorrenza estera e della difficoltà di sfruttare i giacimenti, tanto che la compagnia nipponica dovette scendere a patti con le sue concorrenti, la Standard Oil e la Rising Sun Oil, assegnando quote di vendita e concedendo il diritto di provvedere al 65 per cento del consumo annuale. Durante il primo decennio del XX secolo vi fu un notevole aumento nell'uso dell'elettricità per l'illuminazione, la trazione stradale e gli impianti industriali. Il Giappone cominciò a fare uso delle sue grandi risorse di energia idrica per la generazione di elettricità. Si passò così da 115.000 kWh prodotti nel 1907 a 716.000 kWh nel 1914, di cui quattro settimi derivanti da centrali idroelettriche. Il dilagare dell'elettricità interessò tutti i rami dell'ingegneria elettrica e delle industrie addette alla costruzione di apparecchi. La Mitsubishi Shipbuilding and Engineering Company mise su un reparto addetto alla fabbricazione di attrezzature elettriche per navi e miniere. Nel 1905-06 furono installate per la fabbricazione di isolatori due ditte, di cui una era la Nippon Gaishi di Nagoya. Alla vigilia della prima guerra mondiale il settore contava 60.000 lavoratori in fabbriche addette alla produzione di apparecchiature elettroniche ed un capitale complessivo di quasi 200 milioni di yen.

Nel XIX secolo in ogni paese il miglioramento dei trasporti accompagnò l'industrializzazione. Il governo Meiji riconobbe subito l'alto costo dei trasporti

⁹ Unità di misura di capacità dei paesi anglosassoni ed equivale a 163,65 litri

come ostacolo al progresso e si fece carico della costruzione di ferrovie e strade, l'introduzione di veicoli a ruote e lo sviluppo dei servizi di navigazione costiera. Fino ai primi degli anni ottanta il governo era responsabile di quasi tutte le costruzioni ferroviarie, successivamente fu coadiuvato da aziende private e nel 1906, anno della nazionalizzazione delle ferrovie, le strade ferrate avevano uno sviluppo di 6000 miglia. Il traffico di merci aumentò da 850.000 tonnellate nel 1888 a più di 40 milioni nel 1910. Di dimensioni analoghe fu lo sviluppo del settore navale: venne incoraggiato sin dal 1875 con l'istituzione di scuole di navigazione ed ingegneria navale e vennero assunti esperti britannici. Come in altre industrie, il governo preferì attuare la sua politica tramite gruppi finanziari che esso aiutava e guidava, ma che non controllava direttamente. La storia della marina mercantile inizia nel 1870 con la Transport Company, che possedeva navi appartenute precedentemente ad un clan statale, e che venne finanziata sia dallo stato che dai privati. Nello stesso anno un *samurai* di nome Iwasaki acquistò tre piroscafi che usò per il traffico costiero, fondando nel 1873 un'impresa nota come Mitsubishi Shokai. Nel 1875, Mitsubishi, essendo riuscito ad assorbire la Transport Company, possedeva 37 navi per una stazza complessiva di 23.000 tonnellate. Nel 1877 le sue navi vennero richieste per trasporti militari e la società poté ampliare la sua flotta grazie all'assistenza finanziaria del governo. Nel 1879 le navi Mitsubishi raggiungevano Hong Kong e Vladivostok nel 1881.

Altre piccole imprese si formarono con l'aiuto dello stato, e si fusero nel 1882 creando la United Transport Company, che accese una accanita rivalità con Mitsubishi fino a quando, nel 1885, le pressioni statali non imposero la fusione delle due società. Nacque così la principale compagnia di navigazione e trasporto marittimo del Giappone: la Nippon Yusen Kaisha, con una flotta di 58 navi di stazza complessiva di 65.000 tonnellate. Furono mantenuti stretti rapporti con il governo, che garantì dividendi dell'8 per cento sul capitale della compagnia per 15 anni, inoltre sorvegliò i suoi affari e stabilì le rotte che le sue navi dovevano percorrere. L'aumentata importanza della navigazione giapponese è mostrata dalla cresciuta proporzione del commercio estero del paese da quella assorbito: nel 1893 circa il 14 per cento delle navi che entravano nei porti erano giapponesi, e su tali navi veniva trasportato il 7 per cento delle merci esportate e meno del 9 per cento di quelle importate. Nel 1913 queste proporzioni erano rispettivamente al 51 per cento, 52 per cento e 47 per cento. Fu solo verso la metà degli anni novanta che il Giappone cominciò a raggiungere una posizione di una qualche importanza nel settore della navigazione, ma il progresso una volta iniziato fu estremamente rapido.

3) Il periodo interbellico (1914-1937)

3.1) La politica economica e lo Zaibatsu.¹⁰

Il governo ebbe un ruolo importante durante l'era Meiji nel gettare le fondamenta di una rapida industrializzazione ed anche nell'iniziare e incoraggiare la formazione di industrie o servizi necessari per i suoi obiettivi politici ed economici. Nonostante la vendita della maggior parte delle proprietà statali ai privati, furono mantenuti alcuni monopoli ufficiali, creati per ragioni fiscali, nell'industria del sale, del tabacco e della ceramica; gran parte del sistema ferroviario rimaneva sotto il controllo governativo e il governo possedeva arsenali e fabbriche di munizioni. Nel periodo interbellico, in ogni caso, lo sviluppo industriale continuò ad essere influenzato (seppur in minima parte) dall'intervento statale: furono create o incoraggiate numerose forme di organizzazione garantite dallo stato per promuovere lo sviluppo di particolari industrie. Allo scopo di espandere il settore della pesca vennero concessi alle autorità prefettizie poteri di supervisione sui metodi di pesca e sulla relativa vendita. Venne creata anche un'associazione di produttori che assistesse con la sorveglianza e la guida coloro che intraprendevano il mestiere: tutti coloro che erano occupati nella pesca furono obbligati ad unirsi nella *Suisan Kumiai* (Corporazione di pesca) dei loro rispettivi territori ed una delle obbligazioni di questa corporazione era quello ispezionare il

¹⁰ G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 191-207

prodotto destinato alla esportazione. Nel 1884 era stata emanata una legge che autorizzava la formazione delle *Dogyo Kumiai* (Associazioni Commerciali) per le industrie che producevano prodotti di maggiore rilievo (come quelli destinati alle esportazioni). Queste corporazioni assolvevano la funzione di ispezionare le merci da esportare e rilasciare certificati di qualità. In determinate industrie rilevanti nell'esportazione venne imposto l'obbligo di conformità alle leggi delle corporazioni anche ai non membri. Durante il periodo in questione le azioni intraprese dal governo e le leggi emanate non andarono mai al di là dell'incoraggiamento alla corporazione e l'erogazione sussidi. L'industria giapponese era nata in un'epoca di liberismo economico, ed il diretto intervento dello stato non si spinse mai oltre a ciò che si considerava appropriato in un simile regime. Ma l'assenza di un intervento diretto su vasta scala non significava che gli obiettivi desiderati non si raggiungessero per altre vie.

Per comprendere al meglio la politica economica giapponese è necessario introdurre il tema degli *zaibatsu*. Il termine *zaibatsu* significa letteralmente "cricche monetarie" ed è usato per indicare alcune grandi case commerciali giapponesi con interessi estremamente estesi. Le quattro maggiori *zaibatsu* erano Mitsui, Mitsubishi, Sumitomo e Yasuda. La loro importanza non era limitata alla sfera economica, poiché esse facevano sentire la loro influenza anche in politica. Alcune di queste famiglie, che per secoli si erano interessate a tecniche bancarie e di commercio su vasta scala, avevano finanziato il governo nelle fasi iniziali della

Restaurazione, aiutandolo in varie operazioni commerciali e finanziarie, o nel lanciare nuove imprese. In cambio, lo *zaibatsu* acquistava di volta in volta delle proprietà statali a basso prezzo ed otteneva appalti vantaggiosi: fu così che, ad esempio, Mitsui ottenne la miniera di carbone Miike (una delle principali miniere della regione di Kyushu) e che Mitsubishi ottenne la flotta usata dal governo per la spedizione di Formosa. Gli *zaibatsu* aiutarono a capitalizzare, spesso congiuntamente col governo, imprese di importanza strategica ottenendone il controllo e, successivamente, aumentandone dimensioni e valore. Ebbero, quindi, un ruolo fondamentale nel processo di industrializzazione del paese. Nel 1929 avevano raggiunto lo zenith del loro potere ed influenza: non semplicemente a causa della vastità delle loro partecipazioni e dei loro stretti e particolari rapporti col governo, ma anche a causa dell'amplissimo raggio dei loro interessi. Questi comprendevano l'estrazione mineraria, metalli, ingegneria meccanica ed elettrica, cemento, vetro, prodotti chimici, commercio estero ed interno, banche ed assicurazioni. Aspetto chiave era la proprietà delle banche: nel sistema finanziario giapponese, le imprese che necessitavano di capitale lo ottenevano attraverso la vendita di titoli agli istituti finanziari. Coloro che controllavano questi istituti potevano, perciò, avere una parte dominante nello sviluppo dell'industria. Un caso particolare era Mitsui, che anticipando fondi ai piccoli produttori e dando loro consigli tecnici, ne assumeva il controllo riuscendo a penetrare così in vari rami tradizionalmente di competenza ad aziende di piccole dimensioni. Gli *zaibatsu*,

quindi, erano delle società verticali di proprietà di una o più famiglie. I legami finanziari tra le ditte componenti erano stabiliti da una società finanziaria di solito chiamata *honsha*. Essa controllava le principali compagnie consociate funzionanti, sotto cui vi era un'intricata rete di compagnie sub-consociate e collegate. I principali indirizzi e le cariche più rilevanti dell'*honsha* erano determinati da assemblee familiari su consiglio dei principali amministratori. Questa concentrazione di potere economico e capitale fornì al Giappone forza, efficienza e sicurezza in un periodo di rapido sviluppo economico.

3.2) L'industria nel periodo interbellico.¹¹

3.2.1) Il decennio dopo la prima guerra mondiale.

Tra il 1914 ed il 1929 le principali industrie tessili si espansero molto e, avendo abbandonato definitivamente i primitivi metodi di produzione, migliorarono la loro efficienza. L'industria cotoniera, ad esempio, passò da 2.415.000 fusi nel 1914 a 6.650.000 fusi nel 1929 con una forte tendenza alla concentrazione dei macchinari in opifici che combinavano la filatura con la tessitura. L'evoluzione più significativa del settore, però, fu legata all'apparizione di vasti opifici specializzati attrezzati con ampi telai meccanici per la manifattura di stoffa adatta

¹¹ G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 176-190 e 221-234.

B. Polese, *Il Giappone dal 1867 al 1945 genesi e dinamica dello sviluppo economico*, Università di Trieste, Trieste 1984, pp 67-98

ai mercati stranieri. Mentre le fabbriche che combinavano la filatura con la tessitura concentravano la produzione soprattutto su tessuti standardizzati, specialmente tela per camicie e lenzuola, gli opifici specializzati usavano i loro ampi telai per la produzione di articoli con vari tipi di trama e colori diversi. Questo sviluppo fu associato con la caduta delle esportazioni di filati e con la nascita del commercio di esportazioni di pezzi di stoffa. La prima guerra mondiale diede un forte stimolo all'industria laniera: si ampliò la domanda di stoffa di lana necessaria per le uniformi militari e si espanse perciò il settore della lana pesante. L'incremento produttivo diminuì quando, a fine guerra, le fonti straniere di rifornimento furono ripristinate, per poi essere nuovamente sollecitato nel 1925. La crescente domanda interna di vestiario occidentale incoraggiò la manifattura di saia¹² e di stoffa di lana, mentre la manifattura di mussola per i kimono continuò a crescere fino al 1927. Questi prodotti lanieri erano realizzati da opifici di piccole e medie dimensioni caratteristici del settore. Tali opifici erano in grado di sostenere una grande produzione anche senza l'assunzione di nuovi dipendenti, poiché il telaio a mano venne completamente sostituito dal telaio meccanico azionato ad energia elettrica. Lo scoppio della Grande Guerra ebbe rilievo anche sull'industria pesante: nel settore metallurgico furono installate o ampliate varie imprese private (molte delle quali di proprietà dello *zaibatsu*), ma la maggior parte della produzione rimaneva nelle mani dello stabilimento statale Yawata. Agli inizi degli

¹² Tipo di intreccio tessile caratterizzato da una rigatura diagonale

anni trenta circa il 45 per cento del fabbisogno nazionale di acciaio lavorato veniva soddisfatto internamente, arrivando al 70 per cento nel decennio successivo. Rimase invece vivo il problema dell'approvvigionamento delle materie prima per gli altiforni: dal 1929 le importazioni di ghisa e ferro ammontavano a 1.300.000 tonnellate annue, di cui il 90 per cento importato dalla Cina. Nel settore carbonifero si ebbe un rapido sviluppo della produzione durante la guerra, passando da 21 milioni di tonnellate estratte nel 1913 a 34 milioni nel 1929. Durante il conflitto aumentò l'importanza dell'industria navale giapponese: nel 1919 il grosso tonnellaggio mercantile varato dai cantieri nipponici era di 650.000 tonnellate contro gli 85.000 di appena 5 anni prima. Ma i costi del Giappone erano alti rispetto a quelli delle altre nazioni; con il ritorno della concorrenza estera dopo la fine della guerra cominciò un lungo periodo di declino, durante il quale il numero dei lavoratori di cantieri capaci di costruire navi di 1.000 tonnellate o più diminuì di circa due terzi. Così le industrie pesanti nel complesso non raggiunsero, nonostante i considerevoli progressi, l'importanza che avevano in altri paesi industriali.

Qualcosa di diverso accadde nei settori della meccanica: dopo lo stimolo derivante dalla guerra, la crisi post-bellica rovinò molti nuovi produttori, ma alcuni rami della meccanica, specie quelli riguardanti la forza motrice, macchinari ed apparati elettrici e strumenti scientifici continuarono a progredire, al punto che dopo la metà degli anni venti cominciarono a diminuire le importazioni

giapponesi di tali merci. Nel 1929 potette far meno anche di importare alcune parti necessarie per i processi di fabbricazione. I maggiori prodotti meccanici del Giappone venivano fabbricati in relativamente grandi fabbriche controllate dallo *zaibatsu*; ma nella parte leggera del settore (per esempio biciclette e lampadine elettriche) fiorivano numerosi piccoli stabilimenti e molte botteghe impegnate nella fabbricazione di singoli pezzi apparvero nelle vicinanze delle grandi aziende che esse servivano.

3.2.2) Progressi industriali dopo la depressione mondiale.

Tra il 1931 ed il 1937 l'espansione industriale ebbe soprattutto luogo nelle industrie di beni capitali, mentre si registrò un rapido declino relativo dei prodotti tessili e l'ascesa dei prodotti metallici, meccanici e chimici. La mano d'opera industriale occupata in questi settori si portò da poco più di un quarto nel 1930 a ben più i due quinti del totale di lavoratori aziendali alla fine del 1937. Nell'industria chimica vi fu un notevolissimo sviluppo nella produzione di esplosivi, di acido, di carburo di calcio, di coloranti, di vernici e molti altri prodotti, in concomitanza con un generale aumento delle dimensioni delle fabbriche. La produzione di acciaio greggio aumentò da 2.500.000 tonnellate a 5.500.000 tonnellate tra il 1929 ed il 1936, con un enorme estensione della gamma di prodotti in acciaio finito. Molto più difficili da valutare (per mancanza di dati) sono i progressi fatti dalla meccanica: secondo l'indice dell'occupazione

industriale calcolato dalla Banca del Giappone, il settore meccanico passò dal comprendere il 13.8 per cento dei lavoratori nel 1929 al 20.5 per cento nel 1937. Aumentò anche la gamma, la quantità e la qualità dei prodotti meccanici: ad esempio, la domanda di turbine sopra i 10.000 kilowatt che prima del 1929 era interamente soddisfatta dalle importazioni, nel 1937 era ampiamente soddisfatta da fonti nazionali. All'inizio del periodo il Giappone doveva importare quasi tutti i suoi tubi bollitori¹³; alla fine dello stesso periodo costruiva tubi di buona qualità per far fronte alle proprie necessità. Anche nell'industria siderurgica e metallurgica si assistette ad un miglioramento tecnologico. La capacità media degli altiforni raddoppiò tra il 1929 ed il 1936 per l'installazione di alcune grandi fornaci moderne (fornaci a letto di fusione aperto). Nell'industria dell'acciaio l'ammontare di combustibile necessario a produrre una tonnellata di acciaio con una fornace moderna era diminuito del 40 per cento. Si ebbe un sorprendente aumento della produzione di acciaio fuso elettricamente, segno della capacità da acquisita del Giappone di produrre acciaio di elevata qualità. Ma il progresso non era affatto limitato alle industrie di beni capitali.

Nel settore della seta greggia, una migliore collaborazione delle attività dei sericoltori e dei dipanatori fece abbassare il prezzo dei bozzoli e migliorare la qualità. I dipanatori fecero maggiore uso delle dipanatrici multiple, grazie alle

¹³ Tubi lisci in acciaio usati per la creazione di conduttore di tipo semplice, come quelle delle caldaie.

quali un operaio poteva dipanare 20 filamenti contemporaneamente rispetto ai 5 consentiti dal vecchio tipo di macchina, e ciò causò una profonda caduta del costo del lavoro. Nel ramo della tessitura, invece, la sostituzione del telaio a mano con il telaio meccanico andò avanti rapidamente nei primi anni trenta, portando ad un'alta concentrazione di questi ultimi nella produzione di pezze di seta che di rayon¹⁴ destinati all'esportazione. L'industria del rayon, ancora allo stadio iniziale nel 1929, divenne nel 1937 la più grande del mondo. In quell'anno il Giappone produsse 326 milioni di libbre di rayon in confronto ai 27 milioni del 1929. Questa manifattura fu incoraggiata per ragioni strategiche, dal momento che forniva al paese materiali tessili utili a sostituire le importazioni di lana e cotone nel caso di una guerra. Nel settore cotoniero, infine, la produzione di spicco divenne quella rivolta alle esportazioni: nel 1935-36 gli specialisti consumavano il 70 per cento del filato di cotone usato nel settore della tessitura di cotone, e a loro va imputato il 58 per cento delle esportazioni di pezze di stoffa. Considerata la loro preferenza verso il telaio a mano, su 266.000 ampi telai meccanici nell'industria tessile cotoniera giapponese, soltanto un terzo circa erano automatici.

Questo generale aumento dell'efficienza che caratterizzò l'industria giapponese può essere associato ad un'accresciuta abilità dei lavoratori e dei tecnici (specie

¹⁴ Il rayon, o seta artificiale, è una fibra tessile che si ottiene dalla cellulosa sottoposta a vari processi chimici.

nei rami metallurgici e meccanici), e ad un miglioramento dell'attrezzatura e dell'organizzazione dei suoi impianti. In alcune industrie vi fu un aumento della gamma delle operazioni ed in altre, dove continuavano a operare impianti di scala ridotta, i produttori divennero sempre più specializzati. I progressi dell'efficienza industriale derivarono soprattutto dalle risposte degli imprenditori alle pressioni esercitate su di loro durante la depressione, ma anche il governo ebbe la sua parte: durante gli anni di intensa depressione, 1930 e 1931, venne attuata una politica interventistica allo scopo di prevenire il collasso di varie occupazioni. Il suo progetto più ambizioso fu l'istituzione dell'Ufficio della Razionalizzazione Industriale, il cui scopo era progettare e introdurre mezzo per coordinare la politica con le varie occupazioni e per aumentare l'efficienza. Furono costituite delle commissioni per promuovere la standardizzazione e la semplificazione e per incoraggiare la vendita cooperativa tra i produttori. Uno dei compiti dell'Ufficio era di controllare l'esecuzione della Legge di controllo sulle maggiori industrie, legge passata allora allo scopo di creare per ogni industria di grandi dimensioni un cartello di controllo del sistema produttivo, della vendita e dei prezzi. Con questa legge e con i suoi successivi emendamenti, al governo fu dato il potere di costringere i non-membri dei cartelli a conformarsi ai regolamenti dei cartelli stessi e anche a prevenire ogni forma di abuso del potere monopolistico.

5) La restaurazione americana (1945-1952)¹⁵

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale l'economia del Giappone era in rovina. La maggior parte delle città erano state devastate dagli attacchi aerei che avevano distrutto circa un quarto delle abitazioni del paese insieme ad un'alta percentuale di edifici ed impianti industriali. L'ammontare della distruzione materiale si calcola fosse uguale a circa il doppio del reddito nazionale dell'anno fiscale 1948-49¹⁶. Le materie prime, i generi alimentari ed i beni di prima necessità erano molto scarsi ed il popolo aveva perso la fiducia nel governo.

Durante il conflitto, ditte che in precedenza avevano servito il mercato civile o il commercio di esportazioni furono costrette ad utilizzare le loro risorse per la produzione bellica o a ritirarsi dagli affari, mentre lo stato assorbì le attrezzature di capitale delle industrie dei trasporti e di altri servizi base. I settori tessili soffrirono in modo particolare per il trasferimento delle risorse alle industrie pesanti: molte delle loro strutture furono smantellate per rifornire di metallo la produzione di munizioni, e nel 1945 l'industria cotoniera si trovò con meno di due milioni di fusi in confronto ai 12 milioni del 1937. Nell'industria della seta greggia le stesse forniture di materie prima furono enormemente contratte, perché nelle aree seriche di una volta gli alberi di gelso erano stati eliminati per poter

¹⁵ G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973, pp 263-288

F. Gatti, *La ricostruzione in Giappone 1945-1955*, Stampatori, Torino 1980, pp 33-48

¹⁶ J. B. Cohen, *Japan's Economy in war and Reconstruction*, 1949, pp 406-08

produrre beni alimentari. Solo i settori dell'industria pesante si espansero, ma la fine delle ostilità privò molti impianti bellici della loro funzione.

Washington annunciò, dopo la resa dell'impero nipponico il 14 Agosto 1945, una politica volta a favorire il riemergere il Giappone come potenza economica dominante del Pacifico, allo scopo di creare una "potente roccaforte contro il predominio di Mosca in Asia"¹⁷. L'Autorità di Occupazione (SCAP)¹⁸ si interessò non solo della amministrazione quotidiana ma si propose di effettuare riforme istituzionale fondamentali, come lo scioglimento degli *zaibatsu*. Lo SCAP era deciso a distruggere ciò che credeva il principale ostacolo allo sviluppo delle istituzioni democratiche e di un economia liberale: tale processo si applicò alle principali compagnie finanziarie, in cui era incentrato il potere, ma anche a molte tra le maggiori società consociate, come le compagnie commerciali di Mitsui e Mitsubishi, che furono frantumate in un grandissimo numero di imprese. Il processo fu esteso anche alle compagnie della "Politica Nazionale", vale a dire a quelle ditte semi-ufficiali che furono istituite negli anni Trenta con il proposito di rafforzare il controllo del governo sull'economia. Due delle compagnie più note furono la Japan Iron and Steel Company e la Japan Electricity Generation and Transmission Company. Alla fine dell'Occupazione lo *zaibatsu* era in frantumi e

¹⁷ Citazione tratta dall'introduzione dell'ex sottosegretario di Stato Sumner Welles a E. O. Reischauer, *The United States and Japan*, Cambridge (Mass.), Harvard UP 1954, p 13.

¹⁸ Supremo Comandante delle Potenze Alleate, termine usato per designare sia una persona sia L'Amministrazione d'Occupazione in generale

l'iniziativa per gli affari economici della nazione era passata in mano ai funzionari governativi.

La politica di ristrutturazione dello SCAP si interessò anche della ricostruzione del sistema bancario: durante la guerra fu imposto un controllo altamente centralizzato su di esso, specie attraverso la banca centrale. Per facilitare un controllo effettivo, il governo impose la fusione delle banche commerciali e modificò l'attività ed il ruolo di varie banche specializzate. Per esempio, la Banca Industriale del Giappone smise di finanziare i vari settori industriali e si interessò esclusivamente delle industrie belliche, divenendo un agente del governo autorizzato ad erogare finanziamenti garantiti dallo stato. Perciò, oltre a separare le banche *zaibatsu* dalle altre imprese del medesimo gruppo, lo SCAP ordinò che le banche specializzate, considerate strumenti della politica imperialistica giapponese, dovessero sciogliersi o trasformarsi in banche commerciali ordinarie. Fu messo fine così alla Yokohama Specie Bank, mentre la Hypothec Bank e la Hokkaido Development Bank divennero banche commerciali. Dal momento che la maggior parte delle casse di risparmio specializzate finirono di esistere come istituzioni indipendenti durante o subito dopo la guerra, scomparve l'antica natura multiforme del sistema bancario giapponese, composto da istituzioni con diverse funzioni.

Venne riformato anche il sistema agricolo: una legge emanata nel 1946, la Owner-Farmer Establishment Law, stabilì che i proprietari terrieri (visti come la spina

dorsale del nazionalismo giapponese) fossero spogliati di tutte le terre eccedenti quelle di una piccola proprietà e che queste terre fossero vendute dal governo ai vari contadini affittuari. Questa ampia operazione fu completata alla fine del 1949 e da allora il rapporto tra terre in affitto e area coltivata passò dal 46 all'8 per cento.

Venne infine regolato il mondo del lavoro: con il Trade Union Act del 1946 e il Labour Relations Act del 1947 si riconobbero i diritti dei lavoratori ad organizzarsi, a contrattare collettivamente, e ad intraprendere un'azione di sciopero, mentre i datori di lavoro venivano penalizzati se non riconoscevano i sindacati. Fu creata un'organizzazione per la conciliazione e l'arbitraggio nelle dispute industriali e furono formulate delle norme migliori riguardanti il lavoro. Furono anche introdotti degli articoli previdenziali, come l'assicurazione industriale per le malattie e per gli infortuni sul lavoro.

Conclusioni

Nel 1867, da quando comincia la storia dello sviluppo economico, l'economia del Giappone era sostanzialmente basata sull'agricoltura in piccola scala e sull'industria familiare. Allora le mancavano comunicazioni moderne e moderni sistemi educativi, amministrativi e finanziari. Costituivano novità le aziende funzionanti tramite l'energia meccanica e con attrezzatura industriale familiare ai principali paesi occidentali da ormai un secolo. Aveva solo una superficiale esperienza di commercio estero e di attività di marina mercantile transoceanica. Eppure il principale contrasto tra il Giappone e l'Occidente non era nel fatto che il Giappone avesse iniziato più tardi lo sviluppo della nuova economia quanto che le condizioni precedenti ad un tale sviluppo non erano presenti nella sua società: non vi era stata alcuna espansione del commercio oltremare pari a quella che precedette l'era industriale in Gran Bretagna. La mente del suo popolo non era stata sottoposta, come avvenuto in Europa, alle influenze filosofiche che avevano indebolito il concetto di tradizione e consuetudine, rendendole poi recettive delle scoperte scientifiche. Certamente la società giapponese degli ultimi anni dell'era Tokugawa era in evoluzione e, come visto nel primo capitolo, si andavano disintegrando le più antiche forme di organizzazione sociale e politica. I cambiamenti furono, tuttavia, molto diversi da quelli che misero fine all'*ancien régime* in Europa e che portarono alla comparsa del liberalismo sia nella sfera politica che in quella economica.

Nel giro di 60 anni il Giappone si era trasformato in un moderno stato industriale, attrezzato di tutte le risorse della scienza applicata e della tecnologia, e capace di produrre efficientemente la maggior parte dei prodotti derivanti da un processo industriale. Aveva istituito un adeguato sistema finanziario e di comunicazione e la sua marina mercantile era la terza al mondo per grandezza. Possedeva un'efficiente burocrazia ed una classe abile ed esperta di imprenditori, tecnici e dirigenti. I suoi operai rivaleggiavano per abilità con quella dei principali paesi industriali. Sin dagli inizi dell'era Meiji la sua popolazione si era raddoppiata e sia era innalzato il tenore di vita di questa.

Sono vari i fattori che hanno influito su questo “miracolo economico”: al tempo della Restaurazione Meiji, il popolo possedeva un senso di unità nazionale derivante dalla sua lunga storia e la sua posizione geografica. V'era un modo di vivere ed una scala di valori ampiamente accettati dal popolo e che furono messi in gran rilievo quando vi fu il confronto con le nazioni occidentali. Nella metà del XIX secolo vi era una classe dirigente (formata da molti uomini di talento che possedevano prestigio e fiducia in loro stessi) desiderosa di un cambiamento nell'ordinamento degli affari del paese e quindi recettiva dell'impulso proveniente dall'Occidente. La popolazione era collaborativa con l'autorità costituita, ed in ogni classe esisteva la capacità alla cooperazione ed allo sforzo organizzativo. Questa società si assicurava che ogni attività svolta fosse negli interessi della collettività o della nazione nel suo complesso.

Rilevante fu anche l'eredità economica e tecnica del periodo Edo: la creazione o l'allargamento di un surplus agricolo è considerato generalmente come una condizione di accumulazione e formazione di capitale nei primi stadi dello sviluppo industriale. Dopo l'abolizione del feudalesimo il surplus, in precedenza utilizzato per il diretto mantenimento della casta dei *samurai*, passò nelle mani del governo attraverso la tassazione ed utilizzato per il finanziamento di nuove industrie e società. Nelle città, nell'epoca Tokugawa, fiorì una piccola ma altamente specializzata classe di artigiani addetta alla produzione di tessuti, beni in metallo, ceramiche ed altro ancora.

Infine va citato il ruolo del commercio con altri paesi: nei primissimi anni dopo la restaurazione si innalzò ampiamente la domanda straniera per una merce che il Giappone era in grado di fornire in modo particolarmente efficiente, la seta greggia. Così prima che le sue nuove industrie manifatturiere avessero raggiunto un grado di efficienza tale da poter esportare su vasta scala, il paese poteva attingere a rifornimenti stranieri di attrezzature e materiali in cambio di questo prodotto.

Bibliografia

- G. C. Allen, *Il Giappone dal feudalesimo alla grande industria (1867-1960)*, Giannini, Napoli 1973.
- R. Bonavoglia, *Al servizio dell'industria, il ruolo della finanza nello sviluppo economico del Giappone*, il Mulino, Bologna 1993.
- F. Gatti, *La ricostruzione in Giappone 1945-1955*, Stampatori, Torino 1980.
- J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo*, Einaudi, Torino 1979.
- E. H. Norman, *La nascita del Giappone moderno, il ruolo dello stato nella transazione dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1975.
- B. Polese, *Il Giappone dal 1867 al 1945: genesi e dinamica dello sviluppo economico*, Università di Trieste, Trieste 1984.
- C. Zanier, *Accumulazione e sviluppo economico in Giappone, dalla fine del XVI alla fine del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1975.